

Cultura

Luigi Tenco dopo 57 anni
torna a parlarci. In un libro

» Pastarini | 27

Luigi Tenco
Lontano, lontano
a cura di Enrico de Angelis
e Enrico Deregibus

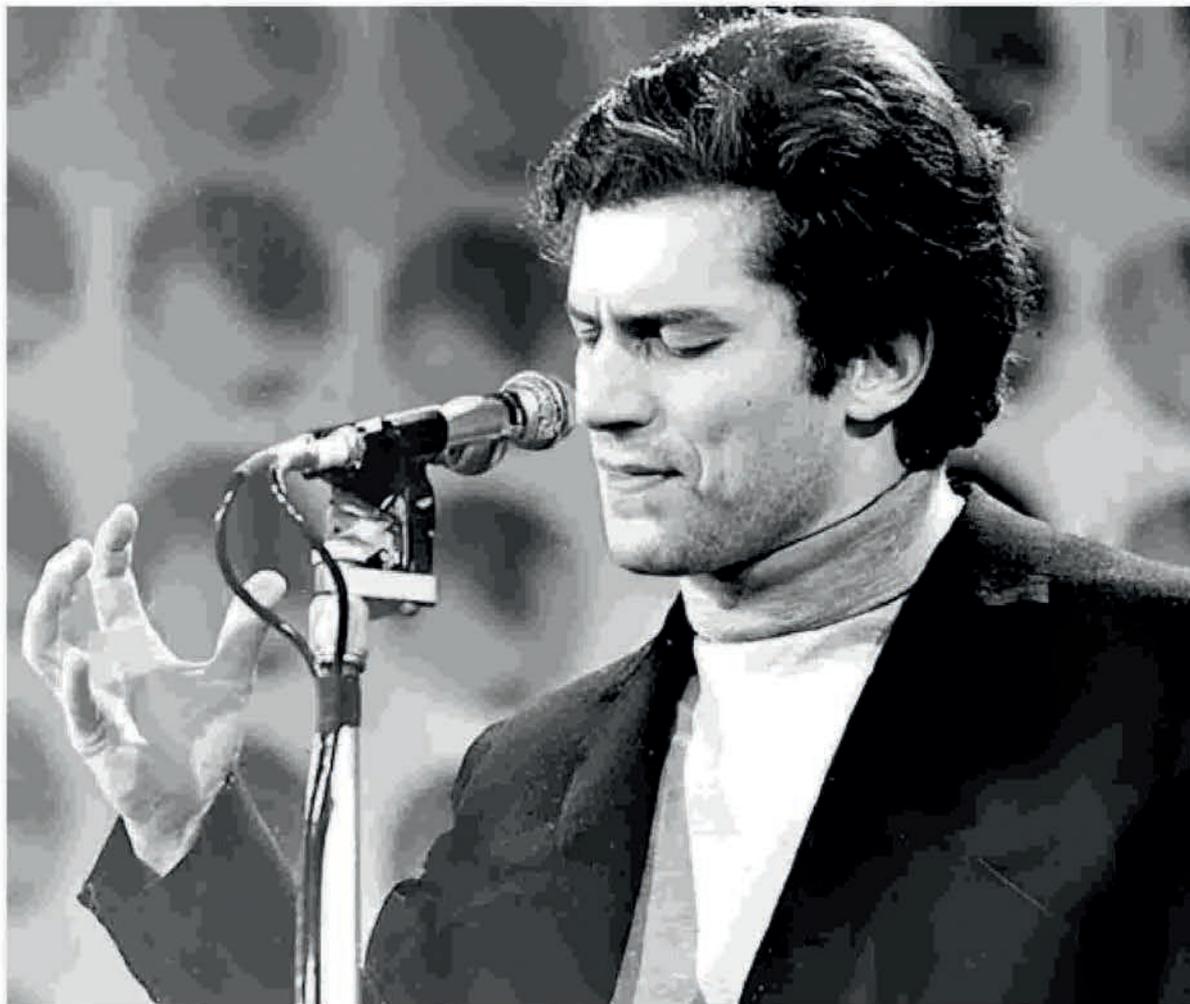


«Lontano, lontano»

di Luigi Tenco
a cura di Enrico de Angelis,
Enrico Deregibus
Il Saggiatore,
pagg. 434,
euro 26

Luigi Tenco al Festival del 1967

La morte di Luigi Tenco, il 27 gennaio 1967, ebbe grande rilievo mediatico con riverberi anche sul fronte giudiziario.



I documenti

Lettere, racconti,
interviste selezionati
da Enrico de Angelis
e Enrico Deregibus

Il libro

Luigi Tenco La vitalità e la curiosità per il mondo

L'artista torna a parlarci attraverso la raccolta «Lontano, lontano»

Il Sanremo che in questa pagina lasciamo alle spalle, non è quello terminato da pochi giorni. Dobbiamo tornare al 27 gennaio 1967, quando si consumò una tragedia: la morte di Luigi Tenco. Era la sua prima volta al Festival, con «Ciao amore, ciao». Da pochi giorni è uscito per **Il Saggiatore** il volume «Lontano, lontano»: lettere, racconti, interviste a cura di Enrico de Angelis e Enrico Deregibus. Ma il vero autore del libro è Luigi Tenco. Un'autobiografia colma di documenti e di emozioni. Quella fine non deve far pensare a un libro triste: de Angelis e Deregibus hanno curato una pubblicazione piena di vita.

de Angelis: «Sì, dopo 57 anni, finalmente, ha di nuovo la parola Luigi Tenco, e solo lui, con la sua vitalità, la curiosità culturale, la determinazione artistica, l'attenzione al mondo».

Come avete raccolto così tanto materiale? Lettere, racconti, interviste, c'è proprio tutto Tenco. Documenti rarissimi, fotografie.

Deregibus: «Avevamo del fieno in cascina. Un po' erano cose che de Angelis aveva raccolto dagli anni '60, altre recuperate per un precedente libro su Tenco. Molto materiale è frutto di ricerche attraverso tanti canali, a partire dalla sua famiglia (che ringraziamo molto, ci ha regalato preziosi documenti, come i temi delle scuole elementari) o da collezionisti generosi come Massimo Ciaponi e Sandro Amicone. Pensare che temevamo di avere poco materia-

le...».

Ci sono addirittura tre soggetti inediti per un film.

de Angelis: «Aveva anche la passione della fotografia e del cinema. I film americani che arrivano in Italia negli anni 50 lo influenzano profondamente. Di un film d'autore, "La cuccagna" di Luciano Salce, fu attore protagonista. Tenco finisce per ambire anche a un futuro di cineasta, che non si realizzerà, ma che lascia un segno in alcuni soggetti cinematografici, elaborati con l'amico Roy Grassi. Ruotano quasi interamente al viaggio esistenziale di due giovani, il loro rapporto col mondo e con la figura femminile».

Chi è stato il suo migliore amico o amica in ambito artistico? De André, Ciampi e Lauzi certamente: altri?

Deregibus: «I tre che hai citato sicuramente sono molto importanti. Certamente Gino Paoli. Forse il più importante è Gianfranco Reverberi, che ci ha lasciati qualche settimana fa. È stato un grande arrangiatore e autore che ha affiancato Luigi in varie situazioni. C'è Giorgio Calabrese, autore di testi fra i più rilevanti della nostra musica. Ce ne sono tanti altri, anche inaspettati, Shel Shapiro, Patty Pravo: è stato Tenco a scoprirla mentre ballava al Piper».

Grazie a «Lontano, lontano» si comprende come Tenco fosse una persona dolce, empatica e lungimirante.

Deregibus: «Ci fa piacere sottolinearlo. Non era iroso e cupo, tanto meno triste, tutti gli amici dicono che era

simpatico, gli piaceva scherzare. L'immagine del tenebroso forse l'ha cavalcata un po' anche lui, ma va sfatata. Il vedere oltre è testimoniato ad esempio dal fatto che sosteneva che per fare canzoni bisogna prendere dalla nostra musica popolare e mescolarla coi suoni e con la tecnologia che arrivavano dall'America o dall'Inghilterra. Quella che sarà la world music».

Ci raccontate i due aneddoti sulla canzone «Quando»?

de Angelis: «"Quando" è certamente la sua prima con spessore poetico-musicale. Agli inizi della sua carriera, 1960, non desidera apparire col suo vero nome, per non suscitare diffidenza presso i docenti dell'università che sta frequentando e per non disturbare l'impegno politico. Si accorda così con la Ricordi perché il disco esca con un nome d'arte, per errore l'incisione sulle prime copie viene pubblicata col suo vero nome sia in un'antologia a 33 giri sia in 45 giri. Tenco otterrà subito di far ritirare dal commercio questo 45 giri, che sopravvive in poche decine di copie, oggi araba fenice per i collezionisti come me. La canzone viene ristampata poche settimane dopo con lo pseudonimo Dick Ventuno (forse riferimento al giorno di nascita, 21 marzo). Bisognerà aspettare l'anno successivo perché appaia col suo vero nome. Un altro aneddoto è quello legato a Fabrizio De André, che andava dicendo di averla scritta lui. Quando Luigi lo affrontò per chieder-

gliene ragione, Fabrizio spiegò che lo faceva per rimorchiare (con parole più esplicite, ndr). Luigi rise e l'amicizia si rinsaldò».

Le sue idee politiche gli hanno complicato l'esistenza?

Deregibus: «Era apertamente di sinistra. Alcune canzoni di protesta non passavano in radio. Dieci giorni dopo la sua morte, a Pisa viene occupata l'università, è l'inizio del '68. Viene da pensare cosa poteva succedere se avesse vissuto di più. Già dai temi delle elementari si intuiva che uomo era».

Permettetemi di sottolinearlo, che bello che avete lasciato anche gli errori e le correzioni. Nel tema «La mia bicicletta», scritto all'età di 9 anni, auspicava che «Invece di fabbricare le bombe che portarono tanta distruzione e morte avrebbero potuto impiegare nelle costruzioni delle biciclette».

de Angelis: «I temi delle elementari non sono solo una curiosità biografica o filologica. Contengono sentimenti che hanno percorso la formazione della sua personalità adulta e la vocazione artistica. Quella frase non può che far pensare a certe sue canzoni come la "Ballata del marinaio", "E se ci diranno", "Li vidi tornare"».

Gli piaceva recitare e ai suoi esordi suonava il sassofono in una band. Uno strumento romantico e al contempo sferzante.

Deregibus: «Il sax è stato il suo primo strumento, ha imparato a suonarlo verso i 15 anni. Dopo un po' gli si è rotto e lo teneva insieme con

degli elastici. Lo suonava nei gruppetti con Lauzi o Paoli da ragazzo, poi in gruppi jazz di Genova e altrove. È stato il suo primo mestiere. Ed è stato chiamato alla Ricordi da Reverberi proprio per suonare il sax in brani di altri artisti. L'impostazione da sassofonista viene fuori in modo evidente nel suo modo di cantare. Nei pezzi più lenti il fraseggio è simile».

La sua purtroppo breve storia è stata piena di vita. Cos'ha significato quell'addio? Che riflessi ha avuto sulla società, sulla canzone?

Deregibus: «Sì, è un libro costituito da cose che lui ha detto o scritto. La sua morte ha avuto un peso eccessivo nel raccontarne la storia. Forse è inevitabile, ma è un dato di fatto che abbia oscurato in parte il valore suo e delle sue canzoni. Addirittura dopo la morte c'era una sorta di tabù, il suicidio era argomento che era meglio non trattare. Solo molti anni dopo si è finalmente ricominciato a parlare di lui. Ci sono parecchi artisti per i quali è, se non un modello espressivo, un riferimento. Ha contribuito a cambiare il modo di scrivere in Italia al di là della sua morte. Riguarda lui, ma anche Paoli, Endrigo, Gaber, Jannacci, De André. Prima di loro, anche se con varie eccezioni, la canzone italiana era aulica, finta, lontana dalla realtà. Loro invece cantavano cose vere, che hanno sicuramente influenzato la generazione successiva: Guccini, Bennato, Venditti, Vecchioni, De Gregori...».

Nel libro ci sono lettere che Luigi scrisse alla madre Teresa. Le si rivolgeva con parole ebbre d'amore. Il rapporto con la mamma ricorda quello che anche Pasolini aveva con la sua, Susanna. Sentimenti tramutati in opere rivoluzionarie. La cifra della loro riservatezza e della gentilezza celavano un vulcano di emozioni.

de Angelis: «Il legame con la madre è così forte da essere spiegato in parte col fatto

che Luigi non conobbe mai il padre. Le lettere che, di concerto con la famiglia, abbiamo scelto di pubblicare, sono tutte destinate alla madre, e sono tutte ricche di suggestioni interpersonali. Certamente il paragone con Pasolini regge. Senza però dimenticare una frase rivelatrice che un giorno confida: "Io vivo come lei non vorrebbe. Lo sappiamo, ma non ce lo diciamo e tutto fila in perfetta armonia"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA